A:G:D:G:A:D:U:

R:.L:. Vita Nova N. 1051 all'Oriente di Torino

Torino lì, 9 giugno 2026 nono giorno del quarto mese anno 6026 di Vera Luce

L'Uomo, l'Amore e la figura di Beatrice ne "La Vita Nova"

La *Vita Nova* rappresenta la prima opera organica della produzione di Dante Alighieri, composta presumibilmente in una finestra temporale compresa tra il 1292 e il 1294. Strutturalmente si configura come un prosimetro, ovvero un'architettura testuale in cui si alternano liriche in versi (venticinque sonetti, cinque canzoni e una ballata) e parti in prosa con funzione narrativa, esplicativa e di vera e propria divisione geometrico-strutturale dei componimenti.

L'opera si inserisce organicamente nel Dolce Stil Novo, di cui Dante, insieme al "primo amico" Guido Cavalcanti, a Guido Guinizzelli e a Cino da Pistoia, costituisce il vertice assoluto. Questa corrente d'avanguardia rivoluziona i canoni della precedente tradizione cortese e siculo-toscana introducendo due assunti filosofici interconnessi:

- La nobiltà d'animo come precondizione ontologica: Il concetto di nobiltà viene definitivamente svincolato dal diritto di sangue o dal lignaggio ereditario. Essa risiede esclusivamente nel "cor gentile", un'attitudine interiore alla virtù, all'elevazione intellettuale e alla sensibilità spirituale.
- La radicale spiritualizzazione dell'esperienza amorosa: La figura femminile perde i connotati di oggetto del desiderio terreno o di un semplice codice di corteggiamento feudale. Diventa, invece, un vero e proprio principio di mediazione teologica, un canale salvifico atto a ricondurre l'intelletto umano verso la sfera del divino.

Dal punto di vista biografico e storico, la stesura della *Vita Nova* si colloca nella giovinezza fiorentina di Dante Alighieri. Questo periodo è drammaticamente segnato dal lutto e dal dolore profondo per la morte prematura di Beatrice (avvenuta storicamente l'8 giugno del 1290 se trattasi di Bice Portinari). Il prosimetro nasce, dunque, come tentativo di superamento catartico del lutto attraverso lo studio sistematico della filosofia e della teologia e la contestuale trasfigurazione letteraria della memoria dell'amata. L'opera si configura come la cronaca di questa autoguarigione: la trasformazione del dolore individuale in un percorso ascetico di valore universale.

All'interno della compagine narrativa della *Vita Nova*, la figura di Beatrice subisce un'evoluzione cruciale che segna il superamento dell'amore umano in direzione della teologia pura.

Inizialmente, il legame descritto risente dei topoi dell'amor cortese: Dante cerca un riconoscimento esteriore, identificato nel "saluto" di Beatrice, inteso come fonte di beatitudine (*salus*). Quando questo saluto gli viene drasticamente negato a causa delle maldicenze dei fiorentini, il poeta attraversa una crisi profonda. Da questo stato di prostrazione emerge la svolta radicale della "poetica della lode": Dante comprende che la propria felicità non deve più dipendere da un riscontro o da un segno materiale esterno, bensì risiede interamente nelle parole stesse che lodano la sua donna.

A partire da questa intuizione, Beatrice cessa di essere percepita come una semplice donna in carne e ossa e si transustanzia in "Amore Divino" incarnato. Ella diviene una vera e propria metafora cristologica attraverso tre passaggi fondamentali:

1. La manifestazione miracolosa: La sua presenza nel mondo terreno non è un evento naturale, ma un miracolo diretto concesso da Dio per mostrare agli uomini la propria gloria.

2. L'effetto soteriologico e catartico: Il passaggio di Beatrice lungo le vie di Firenze distrugge i vizi, ammutolisce l'orgoglio e suscita l'umiltà nel cuore di chiunque la osservi.

3. L'assunzione celeste: La sua morte prematura non rappresenta l'annichilimento della sua esistenza, ma l'assunzione in cielo, evento che impone a Dante un rigoroso cammino di purificazione intellettuale per potersi elevare sino alla sua altezza metafisica.

Dante fissa questa natura teofanica nel celebre sonetto del capitolo XXVI:

"Tanto gentile e tanto onesta pare / la donna mia quand'ella altrui saluta, / ch'ogne lingua deven tremando muta, / e li occhi no l'ardiscon di guardare. / Ella si va, sentendosi laudare, / benignamente d'umiltà vestuta; / e par che sia una cosa venuta / da cielo in terra a miracol mostrare."

Volendo adesso parlare del ruolo del maschio amante nella *Vita Nova*, il suo ruolo come quello dell'essere umano, è quello dell'iniziato alla ricerca della Sapienza Divina. E qui la vicenda biografica dell'amore per Beatrice si trasforma in un vero e proprio trattato di alchimia spirituale e di iniziazione mistica.

Pertanto, sempre da un punto di vista esoterico (in particolare secondo le tesi sui Fedeli d'Amore), l'uomo non è un semplice innamorato, ma un neofita che vive Il risveglio ovvero l'incontro con la donna-simbolo che scuote l'uomo dal sonno profano. Dante descrive lo "spirito della vita" che trema nel cuore, segnando l'inizio di una metamorfosi per passare alla purificazione ovvero l'uomo deve liberarsi dall'amore carnale e dall'egoismo. Questo rispecchia la fase alchemica della *nigredo* per ascendere verso una natura spirituale superiore.

In sintesi, il ruolo dell'uomo evolve drasticamente durante l'opera in tre fasi:

- Fase profana: All'inizio l'uomo cerca il "saluto" di Beatrice, che simboleggia ancora un ritorno e un riconoscimento esterno (la salute/salvezza data da altri).

- Fase iniziatica (Le Nuove Rime): Quando Beatrice gli nega il saluto, l'uomo entra in crisi ma evolve. Capisce che la sua beatitudine non risiede più in qualcosa da ricevere (possesso), ma nelle parole che lodano la sua donna (*"Donne ch'avete intelletto d'amore"*).

- Il significato segreto: L'uomo diventa autosufficiente nella sua spiritualità. La lode è l'atto puro dell'intelletto umano che contempla la divinità interiore, senza chiedere nulla in cambio ovvero il superamento della volontà di possesso

In linea generale, nella tradizione esoterica e gnostica, la polarità di genere ha un valore puramente simbolico e cosmico:

- Il Maschio (L'Intelletto/Anima): Rappresenta la mente razionale, il principio attivo, colui che compie il viaggio, l'aspirante alla conoscenza. L'uomo è la coscienza che deve essere fecondata.

- La Femmina (La Sapienza/Sophia): Rappresenta il principio passivo-ricettivo, la Verità Divina, la Luce. Ciò che è Beatrice rappresenta non è la donna in carne e ossa, ma l'irradiazione della *Sancta Sophia* (la Sapienza Divina) ovvero il principio che rappresenta la matrice universale, il grembo all'interno del quale la Conoscenza si sviluppa. È la forza intuitiva che squarcia il velo della materia e concede l'illuminazione spirituale.

- L'Androgino spirituale: Il fine ultimo del maschio esoterico nella *Vita Nova* è l'unione mistica con Beatrice. Questa unione rappresenta le "nozze chimiche", la fusione dei due principi per ricostruire l'unità originaria dell'essere umano perfetto.

A questo punto, possiamo osare e provare ad affermare che l'identificazione di Beatrice con la Sapienza Santa connette l'opera dantesca all'archetipo universale del Femminino Sacro, un principio cosmico ed energetico

centrale nelle tradizioni misteriche di ogni epoca, dall'ermetismo al neoplatonismo, fino ai rituali della Massoneria (in particolare nei sistemi di Adozione e nei riti egizi come il Rito di Misraïm-Memphis).

Nell'alveo del pensiero esoterico, il Femminino Sacro non va inteso in senso biologico, ma come polarità metafisica dotata di specifiche prerogative e, oltre a quanto sopra declinato come funzione ricettiva e illuminante, è Via dell'Anima e Trasmutazione. L'iniziato, per compiere l'opera di rigenerazione interiore, deve risvegliare e reintegrare la propria componente femminile interiore (l'Anima Mundi o Scintilla Divina). Beatrice incarna esattamente questo principio trasmutatore: non è colei che compie il viaggio, ma colei che ispira, attrae e rende possibile il movimento ascensionale del pellegrino verso i misteri superiori, ponendosi come custode della soglia dell'Invisibile.

Tornando invece puntualmente alla Vita Nova che, come abbiamo visto, non va interpretata come un'autobiografia idealizzata, la lettura esoterica vi rintraccia alcuni interessanti spunti.

Innanzitutto, il Simbolismo del Numero 9 e l'Espediente del Calendario Siriano. Il numero 9 costituisce il fulcro matematico, geometrico e sacro su cui ruota l'intera struttura della *Vita Nova*. Dante stabilisce una fitta rete di coincidenze: incontra Beatrice per la prima volta a 9 anni; riceve il suo saluto alla nona ora del giorno esattamente 9 anni dopo; ha la prima visione apocalittica della sua morte durante una malattia al nono giorno di febbre. Il culmine di questa impalcatura numerologica si riscontra nel capitolo XXIX, dove il poeta descrive il momento del trapasso della donna:

"Io dico che, secondo l'usanza d'Arabia, l'anima sua nobilissima si partì ne la prima ora del nono giorno del mese; e secondo l'usanza de la Siria, ella si partì nel nono mese de l'anno, però che lo primo mese è ivi Tisirin primo, il quale a noi è ottobre; e secondo l'nostra usanza, ella si partì in quello anno de la nostra indizione [...] in cui il perfetto numero nove volte era compiuto in quel centinaio nel quale in questo mondo ella fu posta."

In questo estratto, il riferimento al calendario siriano (o d'Arabia) non rappresenta un vezzo cronologico o una curiosità erudita, bensì un preciso espediente iniziatico volto a forzare la coincidenza numerica del 9. Nel calendario siriaco, infatti, l'anno ha inizio nel mese di ottobre (Tisirin primo); calcolando nove mesi a partire da esso, il nono mese coincide esattamente con giugno, periodo in cui storicamente si spense Beatrice (l'8 giugno 1290). Dante piega intenzionalmente i diversi sistemi di computo del tempo per dimostrare la sua tesi esoterica centrale: Beatrice è intimamente legata al numero 9.

Poco oltre, nello stesso capitolo, il poeta fornisce la chiave ermeneutica di questo legame: essendo il 3 la radice quadrata del 9 e rappresentando il 3 il numero della Trinità (Padre, Figlio e Spirito Santo), Beatrice viene definita come "*un nove, cioè un miracolo, la cui radice è solamente la mirabile Trinità*". Nella tradizione misterica e numerologica, il 9 incarna il compimento di un ciclo perfetto, la verità totale, la rigenerazione e l'accesso ai misteri superiori. Beatrice non è una donna che possiede la virtù, ma è la personificazione geometrica della Perfezione Divina discesa tra gli uomini.

L'essere umano nella *Vita Nova* è governato da una precisa matematica sacra. Dante associa costantemente sé stesso e Beatrice al numero 9 (il quadrato del 3, simbolo della Trinità). L'uomo esoterico scopre di essere parte di un ingranaggio cosmico: la sua stessa vita terrena è regolata da cicli astrologici e numerici che lo collegano direttamente alle intelligenze celesti.

Un altro spunto ce lo può anche dare l'espediente della Donna Schermo. Nei capitoli iniziali della *Vita Nova*, Dante racconta di aver utilizzato altre donne – appunto "donne schermo" – fingendo di rivolgere a loro il proprio amore. Questo stratagemma serviva, sul piano letterale, a proteggere l'identità di Beatrice dalle dicerie della città e a preservarne l'onore sebbene, un'incauta gestione dello schermo possa avere delle conseguenze non volute come il mancato saluto.

Se trasposta sul piano esoterico, la figura della "donna schermo" assume una densità simbolica fondamentale, legata alla prassi delle società segrete:

- Il Segreto Iniziatico (L'Arcano): La verità suprema e l'essenza della Conoscenza (Beatrice) non possono essere esposte direttamente allo sguardo dei profani, che ne verrebbero accecati o le dissacrerebbero. Esse devono rimanere protette dietro un velo, un simulacro o una finzione formale (lo "schermo").

- La Gradualità della Conoscenza: Le donne schermo rappresentano le tappe intermedie del cammino di ascesi o le illusioni del mondo materiale. L'iniziato deve confrontarsi con le apparenze esterne e superarle prima di potersi accostare al nucleo centrale del mistero, preservando il principio per cui la verità si svela solo a chi si è reso degno attraverso prove e discrezione.

La tesi secondo cui Dante appartenesse a una vera e propria confraternita segreta ha trovato ampio sviluppo a partire dall'Ottocento con gli studi di Gabriele Rossetti, fino alle opere del filologo Luigi Valli e del metafisico ed esoterista francese René Guénon.

Nel suo saggio del 1925, *L'esoterismo di Dante*, Guénon sostiene che Dante Alighieri era un alto esponente di un'organizzazione iniziatica denominata i Fedeli d'Amore. Questa consorteria spirituale, legata ad ambienti di derivazione templare e in contatto con correnti dell'esoterismo islamico (abbiamo già visto in passato che Dante riprenderà nel Limbo importanti figure islamiche) e dello gnosticismo cristiano, utilizzava la poesia lirica come un cifrario segreto, una forma di *trobar clus* ("cantare chiuso") per veicolare dottrine eterodosse al riparo dalle persecuzioni.

Secondo questa chiave di lettura, operata sistematicamente da Valli nel volume *Il linguaggio segreto di Dante e dei Fedeli d'Amore* (1928) individuiamo tre concetti:

- Beatrice come la Santa Sapienza: La donna amata dai poeti stilnovisti non è una figura storica, ma la personificazione della Sophia gnostica, dell'Intelletto Agente o della Sapienza Divina. L'amore cantato nelle liriche non è una passione sentimentale, bensì il desiderio ardente dell'iniziato di ricongiungersi alla Conoscenza Suprema.

- La Morte e la Rigenerazione: La morte di Beatrice narrata nella *Vita Nova* simboleggia l'oscuramento della Sapienza Santa dovuto alla corruzione politica del papato e dell'impero, non un decesso biologico. Lo smarrimento di Dante rappresenta la perdita della via iniziatica, che lo costringerà a intraprendere la catabasi (la discesa agli inferi) per ritrovare la luce.

- La continuità dei simboli: Guénon evidenzia come la Massoneria speculativa moderna abbia ereditato i propri simboli capitali (la squadra, il compasso, il Tempio di Salomone, il cammino dalle tenebre alla luce, la distinzione in gradi) dalle medesime fonti tradizionali medievali a cui attingeva Dante. Sebbene sia storicamente errato definire Dante un "massone" in senso stretto (quantomeno data l'inesistenza delle logge moderne nel XIV secolo), è assolutamente plausibile considerarlo un anello fondamentale di quella catena iniziatica universale di cui la Massoneria contemporanea si considera erede.

Vorrei infine fare un accenno al percorso di Beatrice, dalla Vita Nova alla Divina Commedia dove il suo ruolo esoterico e iniziatico trova la sua naturale prosecuzione. La *Vita Nova* si conclude, non a caso, con una promessa solenne enunciata nel capitolo XLII, che funge da vero e proprio portale d'accesso al poema sacro:

"Apparve a me una mirabile visione, ne la quale io vidi cose che mi fecero proporre di non dire più di questa benedetta infino a tanto che io potessi più degnamente trattare di lei. E di venire a ciò io studio quanto posso, sì com'ella sa veracemente. Sicché, se piacere sarà di colui a cui tutte le cose vivono, che la mia vita duri per alquanti anni, io spero di dicer di lei quello che mai non fue detto d'alcuna."

La *Divina Commedia* rappresenta l'adempimento di questo voto e la descrizione dettagliata della "mirabile visione". Il viaggio nei tre regni dell'oltretomba ricalca accuratamente la struttura di un solenne rituale di elevazione iniziatica, in cui Beatrice gestisce il passaggio di testimone fondamentale:

- Il Limite della Ragione Profana con Virgilio che scorta Dante attraverso l'Inferno e il Purgatorio. Egli personifica la ragione umana, la filosofia naturale, la rettitudine morale e la sapienza profana. È la guida indispensabile per compiere la prima fase del processo iniziatico (la discesa nella terra per purificare i vizi e l'esame di coscienza), ma non possiede le chiavi per accedere al mistero supremo. Arrivato sulla soglia del Paradiso Terrestre, Virgilio deve necessariamente arrestarsi e svanire.

- La Rivelazione e la Morte Profana ovvero l'Apparizione di Beatrice: Nel Canto XXX del *Purgatorio*, all'interno dello scenario edenico del Paradiso Terrestre, Beatrice appare a Dante sopra un carro trionfale vestita con i colori simbolici delle virtù teologali: una veste rosso sangue (la carità), un mantello verde (la speranza) e un velo bianco (la fede). Prima di elevarlo al cielo, Beatrice sottopone Dante a un duro esame di coscienza che lo spinge al pianto e allo svenimento: è il rituale della Morte Profana, l'abbandono definitivo dei legami terreni e degli errori intellettuali del passato.

- L'Ascesa e il Riflesso della Luce Suprema. Nel Paradiso, lo sguardo di Dante non può tollerare la visione diretta della luce divina e delle verità celesti. È Beatrice a fungere da specchio e da trasformatore energetico: il poeta fissa i propri occhi in quelli di Beatrice, e attraverso il riflesso dei suoi occhi viene elevato di cielo in cielo. Esotericamente, questo manifesta appieno la funzione del Femminino Sacro e della Sapienza Iniziatica: essa si fa mediatrice tra l'Assoluto e l'intelletto dell'uomo, permettendo all'iniziato di assorbire la Verità e di compiere l'ascesi fino all'Empireo senza rimanerne folgorato o distrutto. Chiaramente fino al Cielo numero 9.

In sintesi, e in conclusione, nella *Vita Nova* il ruolo dell'uomo è quello del pellegrino dello spirito. Egli deve usare la forza dell'Amore (inteso come energia cosmica e non come sentimento) per elevare la propria mente fino alla visione finale, dove l'umano si fonde con il divino.

A questo punto vorrei chiudere con la poca eleganza di chi cita sé stesso ovvero l'intervento che ho fatto dopo l'ascolto dell'ultima Tavola scolpita in Loggia, quando ho detto che probabilmente non sapremo mai se Dante sia stato un Iniziato così come da noi inteso, ma sicuramente quanto da noi agito come Iniziati non sarebbe — o sarebbe molto diverso — senza la sua Opera.

Ho detto

Bibliografia per approfondire

1. **Alighieri, Dante**, *Vita Nova*
2. **Guénon, René**, *L'esoterismo di Dante*
3. **Valli, Luigi**, *Il linguaggio segreto di Dante e dei «Fedeli d'Amore*
4. **Valli, Luigi**, *La chiave della Divina Commedia*
5. **Rossetti, Gabriele**, *Il mistero dell'Amor Platonico del Medio Evo, derivato dai misteri antichi*
6. **Martelli, Matthias**, *Dante tra le fiamme e le stelle* dal quale è tratto l'omonimo spettacolo